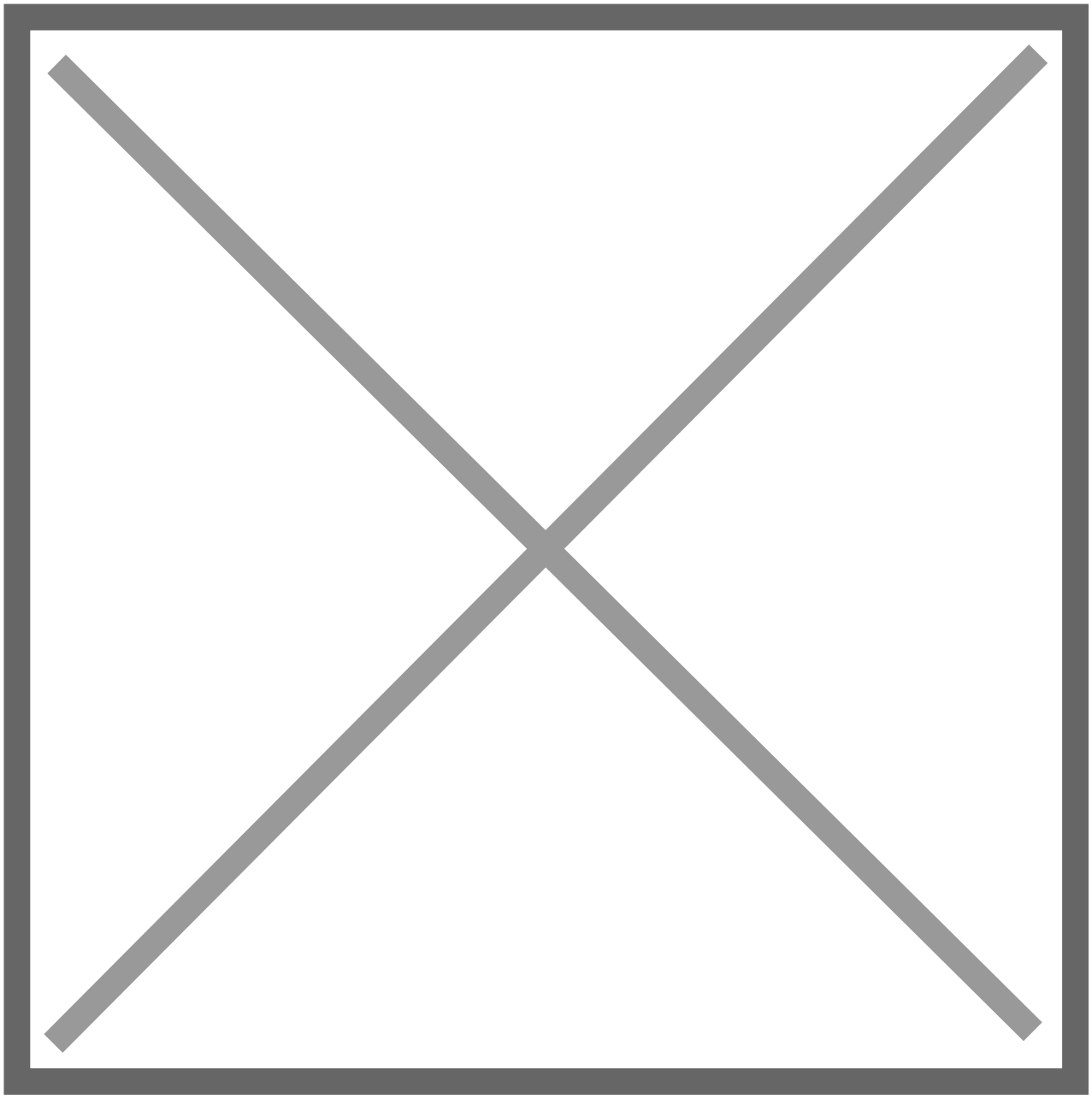
DOPPIOZERO

Paolo Rosa: inventare e costruire

Oliviero Ponte Di Pino

21 Agosto 2013

Mi arriva un sms di Antonio: “Hai saputo della brutta notizia?” Quale notizia? “Paolo Rosa... Corfù... Un infarto, forse...” Ma era alla Biennale a luglio, e pochi giorni fa ha firmato l'appello per salvare Piazza Verdi a La Spezia...



Invece in questa sgangherata fine agosto se n'è andato uno degli artisti italiani più importanti e innovativi degli ultimi anni. Come anima della *factory* milanese di Studio Azzurro (fondato nel 1982 insieme a Paolo Cirifino e Leonardo Sangiorgi), Paolo Rosa era già entrato nella storia dell'arte, insieme a Nam June Paik e Bill Viola, perché è stato tra coloro che meglio e più approfonditamente hanno sperimentato le possibilità estetiche, comunicative e interattive delle nuove tecnologie. Con Giorgio Barberio Corsetti, Studio Azzurro ha realizzato uno degli spettacoli chiave degli ultimi decenni, *Camera astratta* (1987), che aveva insegnato, per esempio, che un essere umano è alto più o meno tre monitor da 24 pollici; e che il “qui e ora”, che fino a quel momento aveva caratterizzato lo

specifico del teatro (rispetto a media teconogici come cinema e televisione) ma soprattutto lo specifico della nostra esperienza esistenziale, aveva iniziato a cambiare i suoi confini – lasciando intuire che questo cambiamento avrebbe avuto conseguenze che andavano molto oltre l'ambito teatrale.

Nelle sue installazioni, Studio Azzurro ha spesso lavorato su concetti elementari (dentro-fuori, esterno-interno, vicino-lontano, superficie-profondità), su esperienze quotidiane e immediate: erano all'epoca esperienze innovative, che si misuravano con tecnologie ancora poco diffuse, ma che anticipavano il futuro prossimo venturo in cui ora ci troviamo immersi e che cercavano di inventare una grammatica dell'esperienza. Nel progettare queste esperienze sensoriali ed estetiche, Studio Azzurro aveva due comandamenti. In primo luogo, si trattava di inventare e costruire un rapporto con l'utente, che doveva avere due caratteristiche principali: in primo luogo, indurlo a superare la prorpia passività di spettatore ed agire, all'interno di un contesto determinato; per farlo, era necessario costruire convenzioni comunicative semplici, intuitive; la seconda ispirazione di Studio Azzurro, negli esperimenti più riusciti, era una forma di poesia lieve e spiazzante come un apologo zen.

Spesso, soprattutto negli ultimi anni, Studio Azzurro ha puntato sull'impatto spettacolare, sorprendente, meraviglioso delle nuove macchinerie digitali.

Paolo Rosa, intelligente e poeta, ha anche firmato un eccentrico lungometraggio, *Il mnemonista* (2000) che aveva per protagonista un uomo che non può dimenticare nulla (un “caso clinico” studiato dallo psicologo sovietico Alexander Luria e portato in teatro anche da Peter Brook), protagonista Sandro Lombardi.

Di recente aveva lanciato un “manifesto per l'età post-tecnologica”, scritto con Andrea Balzola e intitolato *L'arte fuori di sé* (Feltrinelli, 2011) pressoché ignorata dalla stampa italiana.

In Italia non ce n'eravamo accorti, che l'esperienza di Paolo Rosa e di Studio Azzurro aveva un rilievo fondamentale. Se n'erano accorti in Germania, dove erano stati ospiti a Documenta a Kassel, in Giappone (dove aveva curato alcuni tra i progetti più ambiziosi) e persino alla Città del Vaticano (che ha affidato a Studio Azzurro il proprio padiglione all'ultima Biennale).

Non ce n'eravamo accorti in Italia, come dimostra la vicenda di Paolo Rosa all'Accademia di Brera (dove aveva contribuito a inventare di fatto una nuova facoltà), con il suo garbuglio surreale e burocratico e surreale.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO

